

“Ultimo” in aula sul covo di Riina

“Era troppo pericoloso spiarlo”

PALERMO. Sicurezza. Questo il motivo che secondo il tenente colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio, conosciuto come «Ultimo», spinse gli investigatori a sospendere l'osservazione davanti al covo di via Bernini dove si nascondeva Riina. «Dovevo sospendere l'osservazione - ha detto l'ufficiale - non potevo mantenere per più di due giorni il furgone parcheggiato a pochi metri da quel cancello, era troppo rischioso, sia per il personale sia per l'indagine».

De Caprio è imputato per favoreggiamento aggravato assieme al prefetto Mario Mori, direttore del Sisde al processo sulla mancata perquisizione del covo di Riina. Lo stesso pomeriggio della cattura, il 15 gennaio 1993, Ultimo fece sospendere l'osservazione ordinando che il furgone con la telecamera nascosta a bordo fosse portato via. «Quando la sicurezza viene messa a repentaglio - ha detto l'ufficiale durante delle dichiarazioni spontanee - si perde il senso dell'attività di polizia giudiziaria, la cui essenza è quella di non essere svelata».

De Caprio ha quindi riferito come la cattura di Riina fu, praticamente, un evento imprevisto e imprevedibile. «Noi seguivamo i Sansone (i costruttori del complesso residenziale ndr) - ha raccontato l'ufficiale - i Sansone erano l'obiettivo della nostra indagine. Per noi era imprevedibile che da quel cancello uscisse Riina. Ma dopo l'arresto del boss - ha concluso - avevo il dovere di togliere quel furgone dalla strada, perchè sotto il profilo della sicurezza il rischio era troppo alto: per il personale e per l'indagine». De Caprio ha voluto anche sottolineare che l'Arma territoriale e il Ros agivano in perfetta reciproca autonomia. «Tanto che - ha detto - quando l'Arma perquisì il covo, io non venni neppure interpellato».

Un concetto precisato anche dal prefetto Mori, che ieri ha preso il microfono per la prima volta dall'inizio del processo, per ribadire che «il Ros, non è mai intervenuto né nella fase di preparazione, né di organizzazione, né di esecuzione delle perquisizioni effettuate sia in via Bernini che nel fondo Gelsomino». Pochi minuti prima, il generale Giorgio Cancellieri, teste citato dai pm Antonio Ingroia e Michele Prestipino, aveva ricordato che «il rinvio della perquisizione nel covo di Riina era stato suggerito proprio da De Caprio»; precisando che «la ragione era quella di non disturbare l'attività di indagine che era ancora in corso. «Nella mia coscienza - ha aggiunto Cancellieri - mi resi conto che quella decisione aveva una sua logica, e d'altra parte "Ultimo" lo vedevo come una persona competente e scrupolosa, quindi non vedo perchè avrei dovuto dubitare di una sua indicazione così precisa».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS